

Alcuni esiti di \*INSĚMEL nella Romagna orientale  
di Davide Pioggia  
Versione del 23 maggio 2016

## Indice

Il resoconto di Schürr e lo scopo del presente studio.....	1
Fonti.....	2
I testi riminesi.....	4
I testi santarcangiolesi.....	5
I testi cesenati.....	5
Altri testi e località.....	6
Analisi fonetica e fonologica delle interviste.....	7
Una possibile spiegazione delle discrepanze.....	10
Il caso di Imola.....	13
Bibliografia.....	14

## Il resoconto di Schürr e lo scopo del presente studio

Nella seconda parte dei suoi *Romagnolische Dialektstudien* Friedrich Schürr riporta gli esiti di \*INSĚMEL per diverse località romagnole<sup>1</sup>.

Per la Romagna orientale sono documentate, in generale, le località di Cesena, Santarcangelo di Romagna, Rimini, Riccione e Morciano, ma la voce che ci interessa non è data per Riccione, per cui sono documentati solo gli esiti di Cesena, Santarcangelo, Rimini e Riccione. Ebbene, l'esito riportato da Schürr per tali località è, rispettivamente, *inʃjɛm*, *inʃjɛm*, *inʃjɛm* e *inʃjɛm*.

Riguardo al simbolo **m**, in *Romagnolische Mundarten*<sup>2</sup> Schürr scrive: «I caratteri gotici indicano un'approssimante, ossia un passaggio delle corde vocali in vibrazione alla posizione aperta durante la pronuncia di una forte sonora»<sup>3</sup>. Può essere problematico esprimere questa particolarità articolatoria in un inquadramento teorico moderno, ma comunque possiamo notare che nella stessa pagina Schürr scrive, per altre parole, una **n** in posizione finale, dal che si deduce che egli ritiene possibile distinguere **m** da **n** in tale posizione, e riconosce **m** negli esiti di \*INSĚMEL. Da notare anche la presenza dell'approssimante prima di *ê/e*, ancorché desonorizzata in alcuni casi.

1 F. Schürr, *Romagnolische Dialektstudien II*, p. 95.

2 F. Schürr, *Romagnolische Mundarten*, p. 20.

3 Traduzione di Simona Sangiorgi in: *Le ricerche di Friedrich Schürr in Romagna nel 1914*, p. 234.

Dal momento che questi esiti con *j/j* e *m* finale sono riportati per tutte le località della Romagna orientale in cui è dato l'esito dell'etimo in parola, dal Savio fino alla Valconca, si può trarre l'impressione che in questa parte della Romagna si abbia la presenza uniforme di esiti di questo tipo. Scopo del presente studio è mostrare che tali esiti sono invece assai circoscritti.

Per i confronti è utile tenere presenti alcune informazioni circa le fonti di Schürr. Egli ricavò i suddetti esiti dalle trascrizioni, pubblicate nel 1917 in *Romagnolische Mundarten*, delle registrazioni che aveva raccolto nel 1914. Questi i suoi informatori: 1) per Cesena Edoardo Ceccarelli, direttore di scuola elementare, che aveva 32 anni all'epoca della registrazione; 2) per Santarcangelo Dario Casali, 21 anni, contabile; 3) per Rimini Benso Becca, 20 anni, studente; 4) per Morciano Matteo Ghigi, 19 anni e mezzo, studente di scuola secondaria. Come si vede, si tratta di informatori acculturati, il che costituiva un requisito pressoché necessario, poiché dovevano essere in grado di leggere speditamente delle frasi in italiano e tradurle ad alta voce in dialetto. Osserviamo anche che tutti gli informatori erano nati nell'ultimo ventennio del XIX secolo. Ne viene che le interviste di Schürr esplorano un segmento piuttosto ristretto dell'asse diastratico, e anche sull'asse diatopico si hanno solo i centri urbani maggiori<sup>4</sup>. Nel presente studio cercherò anche di ampliare tali segmenti.

## Fonti

Nel seguito prenderò in considerazione soprattutto i dialetti di Cesena, Santarcangelo e Rimini, aggiungendo qualche nota su altri dialetti, come quelli di San Marino e Savignano. Per Cesena considererò, oltre alla città, anche le frazioni di Case Missiroli, Calisese, Villa Casone e San Vittore.

L'elenco dei miei informatori per la maggior parte di queste località è riportato nei seguenti testi, meglio descritti in bibliografia: 1) il mio saggio *Fonologia del santarcangiolese*; 2) i saggi *Dialetti romagnoli* e *Il dialetto di Rimini*, che ho scritto in collaborazione con Daniele Vitali. A questi informatori si sono aggiunti Maurizio Benvenuti di Villa Casone di Cesena e Giuliano Biguzzi di San Vittore di Cesena, entrambi autori dialettali. Per l'analisi dei dialetti di San Marino farò riferimento anche alla tesi di dottorato di Alexander Michelotti, *The Position of the Sammarinese Dialects in the Romagnol Linguistic Group*. Vedremo poi che alcune informazioni sul dialetto di Savignano si ricavano dal saggio di Schürr *La voce della Romagna*.

Oltre alle interviste, mi avvarrò dei testi di alcuni autori dialettali.

Per Santarcangelo ho consultato i testi di Tonino Guerra (1920-2012), Raffaello Baldini (1924-2005), Nino Pedretti (1923-1981), Gianni Fucci (n. 1928) e Giuliana Rocchi (1922-1996). Costoro sono noti a livello nazionale e notizie bio-bibliografiche si tro-

---

<sup>4</sup> Grassi-Sobrero-Telmon, *Fondamenti di dialettologia italiana*, pp. 44, 163-169.

vano in numerose pubblicazioni<sup>5</sup>, per cui rimando alla letteratura per tali notizie. Mi limito ad aggiungere qualche informazione di carattere sociolinguistico. A questo proposito bisogna tenere presente che nell'area urbana di Santarcangelo fino a pochi decenni fa si trovava una variabilità che era allo stesso tempo diatopica e diastratica. Infatti nella parte più alta della città, detta delle Contrade, che è anche la più antica, erano concentrati gli strati sociali più popolari e meno abbienti, mentre la borghesia urbana era concentrata nella parte bassa, più nuova, sviluppatasi lungo la Via Emilia<sup>6</sup>. Fra gli autori citati Tonino Guerra, Raffaello Baldini e Nino Pedretti appartengono alla borghesia urbana; invece Gianni Fucci e Giuliana Rocchi sono cresciuti nelle Contrade, fra gli strati più popolari. Anche i livelli di scolarizzazione sono diversi, come sono diversi gli ambiti sociali delle famiglie d'origine. Abbiamo quindi un gruppo di autori in grado di rappresentare in modo ampio la variabilità all'interno dell'area urbana nella prima metà del secolo scorso. Sempre di Santarcangelo, ma meno noto, c'è Alfredo Sancisi (1877-1961), che era di qualche anno più vecchio degli informatori intervistati da Schürr. Sancisi, ispettore scolastico, nel 1926 pubblicò un libretto intitolato *Il dialetto nella scuola*, alla cui stesura collaborò anche un giovanissimo Augusto Campana (1906-1995)<sup>7</sup>, divenuto in seguito un noto filologo.

Per Cesena ho consultato i testi di Cino Pedrelli, Walter Galli, Pietro Spada e Agostino Lugaresi. Cino Pedrelli (1913-2012), intellettuale e libero professionista (dopo l'impiego presso il Comune nel 1959 era diventato notaio), era cresciuto nel centro storico, in una famiglia di artigiani<sup>8</sup>. Walter Galli (1921-2002) era nato nella Valdoca, un rione intramurario della parte orientale della città, abitato dagli strati popolari meno abbienti, la cui condizione è ampiamente descritta nella poesia dell'autore<sup>9</sup>. Pietro Spada (1907-1990), che per molto tempo fu noto solo con lo pseudonimo di *Anonimo romagnolo*, era cresciuto nel borgo extramurario di Porta Santi, nella parte orientale della città, a ridosso dell'omonima porta<sup>10</sup>. Di Agostino Lugaresi (1915-1995) ho scarse informazioni biografiche, ma sappiamo che era medico<sup>11</sup>, e il suo dialetto presenta i tratti tipici delle parlate urbane<sup>12</sup>, per cui si può considerare un rappresentante della borghesia urbana.

5 Si veda ad esempio: Gianni Fucci, *Dizionario dei poeti dialettali romagnoli del Novecento*, Verucchio, Pazzini, 2006.

6 Rino Molari, *I dialetti di Santarcangelo e della vallata della Marecchia a monte di Santarcangelo (1936-1937)*, a cura di Giuseppe Bellosi e Davide Pioggia, Santarcangelo di Romagna-Imola, MET-La Mandragora, pp. 52-53.

7 Per altri dettagli sulla collaborazione si veda: D. Pioggia, *E' rèmmal*, p. 95.

8 *Intervista a Cino Pedrelli rilasciata a Radio Cesena negli anni '70*, «la Ludla», 12, n. 10 (2008), pp. 2-3; Gianfranco Camerani, *Ricordo di Cino Pedrelli*, «la Ludla», 16, n. 6 (2012), pp. 1-3.

9 Dino Pieri, *La scomparsa di Walter Galli*, «la Ludla», 6, n. 9 (2003), pp. 6-7.

10 Informazioni biografiche si ricavano dalla quarta di copertina della ristampa di *Al tre surèli* (Cesena, Stilgraf, 2007). Per alcune note sulla varietà dialettale di Porta Santi e informazioni sulla famiglia Spada si veda anche: Davide Pioggia, *I suoni e le lettere dei dialetti romagnoli. IV – Porta Santi di Cesena*, «la Ludla», 15, n. 7 (2011), pp. 4-5.

11 Paolo Borghi, *Due poesie di Agostino Lugaresi*, «la Ludla», 10, n. 4 (2006), p. 16.

12 Mi riferisco, per forza di cose, a quei tratti che possono emergere in un testo scritto, poiché le particolarità fonetiche non ho potuto valutarle, non avendo mai ascoltato delle registrazioni di Lugaresi.

Per Rimini farò riferimento ai versi di Domenico Francolini (1850-1926), a un testo teatrale di Liliano Faenza (1922-2008) e alla lessicografia curata da Gianni Quondamatteo (1910-1992). Francolini apparteneva all'alta borghesia urbana dell'epoca a cavallo fra il XIX e il XX secolo, ed era legato alla locale aristocrazia non solo per il censo, ma anche per legami famigliari, avendo contratto matrimonio con la nobildonna Costanza Lettimi. Faenza è stato un intellettuale che nella seconda metà del XX secolo ha avuto un ruolo rilevante nella vita culturale e politica della città, ma a noi interessano i suoi anni giovanili. Era cresciuto nel Borgo di San Giovanni, un quartiere extramurario abitato allora da strati popolari, che si trova alla fine della Via Flaminia, a ridosso dell'Arco d'Augusto. Poco prima dello scoppio della Seconda guerra mondiale una compagnia di amici del Borgo decise di scrivere e rappresentare una commedia dialettale e alla fine, per una serie di circostanze, un giovanissimo Faenza dovette assumersi l'onere di scriverla per intero. Il copione della commedia, intitolata *Stal mami*, fu steso fra il 1939 e il 1940, e molti anni dopo, nel 1986, fu anche pubblicato. Tale pubblicazione costituisce dunque uno spaccato del dialetto del Borgo negli anni che precedono la Seconda guerra mondiale. Quondamatteo fu ufficiale di marina, giornalista e uomo politico (nel dopoguerra fu il primo sindaco di Riccione). Era nato e cresciuto nella casa di famiglia, la quale sorgeva nella zona che oggi è il cuore della Marina di Rimini, e che allora era molto meno urbanizzata. Egli è noto in ambito dialettologico per le sue ricerche lessicali, e in particolare per il *Dizionario romagnolo*<sup>13</sup>.

## I testi riminesi

Vedremo in seguito che nel riminese urbano si trova tuttora comunemente l'esito documentato da Schürr, con l'approssimante /j/ e la /m/ finale. Ebbene, già Domenico Francolini scrive *insiem* in un sonetto del 1902<sup>14</sup>, e *insiem* si trova anche nella commedia del 1939 di Liliano Faenza<sup>15</sup>. Considerato che Francolini e Faenza erano separati cronologicamente da quasi tre generazioni, e appartenevano a quartieri e ambiti sociali distanti<sup>16</sup>, sembra di poter dire che la variante documentata da Schürr a Rimini è rimasta stabile e diffusa nell'area urbana, quanto meno dalla fine del XIX secolo fino ai tempi più recenti<sup>17</sup>.

Una situazione meno definita sembra emergere dalla lessicografia curata da Gianni Quondamatteo. Per prima cosa si può osservare che egli nel suo *Dizionario roma-*

---

13 Per un profilo bio-bibliografico si veda: Giuseppe Bellosi, *Gli studi romagnoli di Gianni Quondamatteo*, «la Ludla», 5, n. 7 (2002), pp. 1-3.

14 D. Francolini, *Vent'anni addietro*, p. 71.

15 L. Faenza, *Stal mami*, p. 104.

16 In termini spaziali i borghi extramurari distano dal centro per poche centinaia di metri, ma la separazione sociale creava anche delle barriere spaziali. I miei informatori più anziani mi hanno riferito che fino a pochi decenni fa il recarsi in città costituiva un evento.

17 Un ulteriore ampliamento dei segmenti diastratico e diatopico lo vedremo più avanti, trattando la parlata della Sinistra del Porto.

*gnolo* non riporta la voce in questione per il dialetto riminese. Riporta invece la voce analoga, *inséin*, senza l'approssimante e con la *n* finale e, presente in Giustiniano Villa (1842-1919), cantastorie di piazza originario di San Clemente, che linguisticamente appartiene all'area rustica del territorio riminese<sup>18</sup>. Non so dire con certezza quale sia la ragione per cui Quondamatteo riporta solo la variante rustica, ma si può considerare che in genere egli non include nel suo *Dizionario* i termini che non gli sembrano autenticamente dialettali. La variante cittadina compare invece, per ragioni di completezza, nel *Vocabolario comparato* che egli ha curato con Giuseppe Bellosi. Qui infatti per Rimini si trova *insiem*, che è evidentemente la variante documentata da Schürr, ma sempre per Rimini si riporta anche la variante *sen*, senza l'approssimante e con la *n* finale. Quest'ultima è evidentemente una forma aferetica, che si usa in alcune costruzioni cristallizzate, in cui presumibilmente si conservano le varianti meno moderne.

### I testi santarcangiolesi

Nei testi degli autori santarcangiolesi che ho citato in precedenza la voce corrispondente a «insieme» è scritta solitamente *insén* (con qualche incertezza nella scelta del diacritico per la vocale. Già Alfredo Sancisi nel suo libretto del 1926 scriveva *insén*<sup>19</sup>. Più recentemente troviamo *insén* nei testi di Tonino Guerra<sup>20</sup>, Nino Pedretti<sup>21</sup>, Giuliana Rocchi<sup>22</sup>, Gianni Fucci<sup>23</sup> e Raffaello Baldini<sup>24</sup>.

Dunque l'esito documentato da Schürr per Santarcangelo non trova riscontro nei testi degli autori santarcangiolesi.

### I testi cesenati

Gli autori cesenati citati scrivono solitamente *insém* o *insén*, oppure *insen* e *insem*, senza diacritico. C'è dunque variabilità nella scelta della consonante finale, ma in ogni caso non è indicata la presenza dell'approssimante.

---

18 Vitali-Pioggia, *Il dialetto di Rimini*, p. 14.

19 A. Sancisi, *Il dialetto nella scuola*, p. 39.

20 T. Guerra, *I bu*, pp. 22, 54, 84.

21 N. Pedretti, *Al vòusi*, pp. 18, 56, 82. In questa prima fase della sua produzione Pedretti ha una grafia più incerta, per cui oscilla fra *insén* e *insèn*. Vedremo che è l'accento acuto a corrispondere all'effettiva pronuncia, e comunque queste oscillazioni riguardano solo la vocale accentata, mentre sono stabili la *n* finale e la mancanza dell'approssimante.

22 G. Rocchi, *La vòita d'una dòna*, pp. 23, 57, 62.

23 G. Fucci, *La mórta e e' cazadòur*, pp. 28, 29, 91, 97, 101, 115, 148, 151, 152.

24 Nella raccolta maggiore di Baldini, che è *La nàiva Furistír Ciacri*, si hanno 17 ricorrenze della voce corrispondente a «insieme/assieme», e in tutti i casi si trova *insén* (pp. 75, 87, 122, 129 ecc.)

Walter Galli nella sua raccolta antologica *Tutte le poesie (1951-1995)* scrive *insen*, con *n* finale (pp. 66, 83, 143, 219, 260)<sup>25</sup>. Invece Agostino Lugaresi scrive *insem*, con *m* finale<sup>26</sup>. Anche Pietro Spada scrive *insem*<sup>27</sup>.

Più difficile da interpretare è la grafia di Cino Pedrelli, che nella sua raccolta maggiore, *Du caval i bat e' mond*, oscilla fra *insen* (pp. 131, 255) e *insem* (pp. 95, 203, 290). Un'indicazione per la spiegazione di tali oscillazioni ci può venire dalla rima. Infatti a p. 131 *insen* è in rima con *ben*, e a p. 255 è in rima con *filaràin* (si tratta dunque d'una rima forzata, ma c'è comunque la *n* finale). Invece *insem* a p. 290 è in rima con *ré*m. Ci sono poi due ricorrenze di *insem* (pp. 95, 203) che non sono in rima. L'impressione che si trae dalla lettura è che Pedrelli preferisse la variante *insem*, ma che fosse disposto anche a usare *insen* all'occorrenza. Altre considerazioni la faremo più avanti, trattando la fonetica.

### Altri testi e località

I testi di autori e di lessicografi della Romagna orientale in cui la voce corrispondente a «insieme» è scritta *insen*, *insein*, o *insain*, o con altre varianti per l'elemento vocalico accentato (compresa la scelta di diversi diacritici), sono numerosissimi.

Ad esempio, per restare alla lessicografia, nel *Dizionario di dialetto romagnolo* del savignanese Bruno Sacchini si trova *insén*; e *insén* scrive anche Arnaldo Gobbi nel suo *Piccolo dizionario italiano-dialetto bellariense*.

Particolarmente interessanti, per i nostri scopi, sono gli autori delle aree rustiche attorno a Cesena. Ad esempio Giuliano Biguzzi, di San Vittore, scrive *insēn*<sup>28</sup>.

Significativa è anche la grafia di Giovanni Montalti (1879-1953), detto *Bruchìn*, che è stato il più celebre cantastorie di piazza di Cesena. Montalti era nato a San Vittore e fino al 1928 la sua vita si svolse per lo più nella bassa Valle del Savio, attorno a San Carlo, dove frequentò le scuole elementari e dove da adulto partecipò alla locale filodrammatica. Nel 1928, quasi cinquantenne, a causa di difficoltà economiche intraprese stabilmente l'attività di cantastorie, frequentando assiduamente la piazza di Cesena. Date queste notizie bibliografiche, si può supporre che il suo dialetto fosse quello della bassa Valle del Savio, eventualmente con qualche influenza del dialetto urbano. I suoi componimenti venivano venduti su fogli volanti, raccolti nel 2001 nell'antologia *Bruchìn. Tutte le poesie*, curata da Dino Pieri e Maria Assunta Biondi e corredata da notizie biografiche.

---

25 Poiché nell'antologia si ha qualche variazione grafica rispetto alle pubblicazioni originarie, è utile osservare che la stessa grafia si trova anche ne *La pazinzia* (pp. 64, 96).

26 A. Lugaresi, *I radisain*, pp. 10, 43.

27 P. Spada, *Al tre surèli*, pp. 8 (2 volte), 17 (2 v.), 30, 33, 117, 121, 178.

28 Il sito [Dialettromagnoli.it](http://Dialettromagnoli.it) ospita un [profilo di Biguzzi](#), assieme ad alcune poesie inedite con la grafia dell'autore. Le ricorrenze di *insēn* si trovano in *Urazion sfazèda e Befana 2016*.

Poco fa ho detto che gli autori delle aree rustiche solitamente scrivono la *n* finale, e lo stesso potremmo attenderci di trovare in Montalti. In effetti si trova spesso *insen* (pp. 87, 150, 158 ecc.), ma non di rado la sua grafia oscilla a favore di *insem* (pp. 45, 64, 83 ecc.). Si potrebbe ipotizzare che la presenza della variante con *m* finale sia dovuta all'influenza del dialetto urbano, ma prima di avanzare tale ipotesi è utile osservare che questa parola si trova spesso in rima, e solitamente è in rima con parole che terminano in *n*, in decine di casi, sia quando è scritta *insen* sia quando è scritta *insem*. Così troviamo *insen* in rima con *ben* (pp. 87, 204, 310), *cuntaden* (p. 150), *magazen* (pp. 227, 266), *men* (pp. 239, 288, 316), *ven* (p. 241), *Pisgnen* (p. 281), *Republichen* (p. 309, 2 volte), *chen* (p. 317), *cunfen* (p. 318) ecc.; ma anche *insem* è in rima con *men* (pp. 45, 314), *zarden* (p. 83), *ben* (p. 98), *rudaren* (p. 109), *disten* (pp. 242, 289) ecc. Ora, in genere Montalti dimostra di avere un orecchio eccellente per la rima, e le rime forzate sono assai rare. L'abbondanza di casi in cui *insem* sta in rima con una parola che termina con *n* ci induce quindi a ipotizzare che la grafia *insen* sia quella che meglio esprime la sua effettiva pronuncia, dopodiché le oscillazioni grafiche a favore di *insem* sono dovute probabilmente all'influenza dell'italiano, che per ovvie ragioni condiziona pesantemente la grafia degli autori dialettali.

### Analisi fonetica e fonologica delle interviste

Nella Romagna orientale (quanto meno nei principali dialetti che stiamo trattando qui) non si ha né la nasalizzazione completa, con la caduta della consonante nasale divenuta finale<sup>29</sup>, né l'opposizione fonologica fra /n/ e /ŋ/. Di conseguenza compaiono nasali finali, anche dopo una vocale lunga o un dittongo (cioè laddove i dialetti occidentali hanno solitamente la nasalizzazione completa), e tali nasali fonologicamente sono realizzazioni di /n/ o /m/<sup>30</sup>.

Quando /n/ si trova in posizione finale dopo una vocale lunga o un dittongo (sicché la sua realizzazione non è una nasale allungata), si ha solitamente un'articolazione velare, o una componente velare aggiuntiva. Quest'ultima è piuttosto frequente, e produce una alveolare velarizzata [nʏ]; altrimenti si ha la velare [ŋ]<sup>31</sup>. Un fenomeno analogo si verifica anche per le realizzazioni di /m/; anche queste infatti hanno spesso una componente velare aggiuntiva, e in questi casi si ha una bilabiale velarizzata [mʏ].

Non mancano poi, specialmente nella pronuncia meno accurata o in certi contesti fonetici, tutta una serie di situazioni intermedie, fra le quali risultano particolarmente

29 Davanti alle consonanti nasali si ha ovviamente, in grado variabile, una qualche nasalizzazione, che in alcune zone più vicine alla Romagna centrale può essere anche piuttosto accentuata. Ma si tratta d'una nasalizzazione "fisiologica", dovuta agli automatismi della coarticolazione, e come tale non è rilevante fonologicamente, nel senso che non costituisce un tratto distintivo.

30 Vitali-Pioggia, *Dialetti romagnoli*, pp. 29-52.

31 Per una descrizione dettagliata del caso riminese, con una notazione fonetica più "stretta" (*canIPA*), si veda: Vitali-Pioggia, *Il dialetto di Rimini*, pp. 38-39 e segg.

te problematiche quelle con una componente velare e un intervento parziale delle labbra. Come s'è detto, se si ha una chiara occlusione bilabiale siamo di fronte a una realizzazione di /m/, anche se è presente la componente velare, ma quando l'intervento delle labbra si indebolisce, e magari si accentua la componente velare, si trovano realizzazioni di confine fra /m/ e /n/. Fatta questa premessa generale, vediamo i casi dei vari dialetti.

Fra i miei informatori cesenati nessuno esibisce l'esito che Schürr trascrive *in̩sjêṁ*, né mi è mai capitato di sentirlo frequentando, nel corso degli anni, i dialettografi cesenati. I miei informatori nati e cresciuti nel centro urbano da famiglie d'origine urbana dicono solitamente /in'seəm/ o /in'seem/, essendo /eə/ e /ee/ gli esiti di È volgare in sillaba aperta o equivalente<sup>32</sup>. È pur vero che occasionalmente l'intervento delle labbra nella consonante finale è limitato, e talvolta si ha una netta componente velare, sicché si può essere indecisi se interpretare la consonante come realizzazione di /m/ o di /n/. Ma i casi in cui la nasale finale è inequivocabilmente una /m/ sono abbastanza frequenti da poter dire che gli esiti urbani hanno la /m/ finale. E comunque l'eventuale comparsa delle varianti /in'seən/ e /in'seen/ ci allontanerebbe ancor di più dall'esito documentato da Schürr.

Anche a Santarcangelo non mi è mai capitato di sentire l'esito che Schürr trascrive *in̩sjêṁ*. Anzi, qui non si ha nemmeno discontinuità fra le parlate urbane e quelle rustiche, dacché anche in città la voce corrispondente a «insieme» si dice /in'seen/, conformemente a quanto documentato dagli autori santarcangiolesi. Passando al livello fonetico, segnalo che i miei informatori esibiscono solitamente una nasale finale in cui l'intervento delle labbra è assente o trascurabile, sicché vi si riconosce facilmente una realizzazione di /n/. Fanno eccezione i casi in cui il contesto fonetico della frase induce una coarticolazione bilabiale, ma si tratta ovviamente d'un automatismo. Ci sono poi alcuni casi ambigui, in cui il contesto fonetico rende difficile distinguere le realizzazioni di /m/ da quelle di /n/, ma tale ambiguità, se non consente di riconoscere con certezza una realizzazione di /n/, non consente nemmeno di riconoscere con certezza una realizzazione di /m/. Tolti questi casi particolari, quando la parola si trova alla fine della frase o prima d'una pausa l'interpretazione fonologica è quasi sempre inequivocabile, e si riconosce appunto una realizzazione di /n/.

Data la loro notorietà, si possono facilmente reperire diverse registrazioni delle letture degli autori santarcangiolesi, per confrontarle con la loro grafia. In particolare segnalo che Gianni Fucci, poco dopo la pubblicazione della raccolta *La mórta e e' cazadour* (1981), ne fece una lettura integrale (con sottofondo musicale), registrata su cassetta magnetica. Recentemente ho curato la digitalizzazione di quella registrazio-

32 Vitali-Pioggia, *Dialetti romagnoli*, pp. 40-51, 82-83. Qui trascrivo /ee/ la vocale lunga, in continuità con la notazione adottata nei saggi scritti in collaborazione con Daniele Vitali. Alcuni linguisti preferiscono riservare il raddoppiamento della vocale ai casi di eterosillabicità, e scrivono /e:/ le vocali lunghe tautosillabiche, ma il fenomeno della dittongazione variabile induce a raddoppiare le vocali che hanno la durata di un dittongo, anche perché ciò che in una trascrizione fonetica "larga" può essere rappresentato come [ee] in una trascrizione più "stretta" è spesso un dittongo poco esteso.



ne per la realizzazione d'un audiolibro, e una versione compressa della digitalizzazione si trova nel sito [Dialecttiromagnoli.it](http://Dialecttiromagnoli.it), nella sezione degli audiolibri. Vi sono diverse ricorrenze della parola che Fucci scrive *insén*, e una sintesi con i segmenti in cui sono presenti tali ricorrenze si trova nello stesso sito, in un'apposita [scheda](#) sugli esiti di \*INSĒMEL.

Nella medesima scheda si trovano anche le varianti dei dialetti cesenati rustici che ho trovato nelle frazioni cesenati di Case Missiroli, Calisese, Villa Casone e San Vitore. Qui si ha una notevole variabilità nella vocale accentata, poiché questi dialetti hanno diverso l'esito di È volgare antenasale, ma in ogni caso manca l'approssimante /j/ e nella consonante nasale finale si riconosce piuttosto stabilmente una /n/, pur con le oscillazioni articolatorie descritte in precedenza. Aggiungo che i miei informatori delle aree rustiche provengono per lo più da famiglie contadine, e in ogni caso appartengono a strati sociali assai distanti dalla borghesia urbana.

Spostandoci più a oriente, a Savignano, è lo stesso Schürr a fornirci una preziosa documentazione, ne *La voce della Romagna*. Per la realizzazione di questo saggio egli aveva raccolto un'antologia letteraria facendosi leggere le opere degli autori di diverse località e trascrivendo foneticamente i testi registrati, con un sistema di trascrizione un poco semplificato, per rendere il saggio accessibile anche ai non specialisti, ma si tratta comunque d'una trascrizione scientifica e rigorosa. In particolare per Savignano aveva registrato Dario Mazzotti (1895-1984), giornalista e scrittore, il quale gli aveva letto alcune sue poesie e anche qualche sonetto di Gino Vendemini (1848-1911), intellettuale e politico savignanese del XIX secolo e anche autore dialettale. Ebbene, in un sonetto di Vendemini letto da Mazzotti si trova la parola corrispondente a «insieme», e Schürr la trascrive *insēn*<sup>33</sup>.

Dove invece si trova l'esito documentato da Schürr, cioè /in'sjeem/, è l'area urbana di Rimini. È pur vero che anche in città capita di sentire /in'sein/, ma questo esito viene esibito solitamente dai parlanti cresciuti in famiglie che si sono inurbate in tempi recenti, oppure nei quartieri periferici che sono stati più investiti dall'inurbamento. Segnalo poi il caso di un mio informatore che, pur essendo cresciuto in centro, preferisce /in'sein/, ma tale preferenza mi sembra essere il frutto d'una riflessione metalinguistica e d'una sorta di purismo dacché, come dirò meglio in seguito, la variante /in'sein/ appare più "autenticamente dialettale".

Aggiungo che a Rimini la variante /in'sjeem/ sembra aver attecchito anche negli strati popolari, quando questi non sono influenzati dagli esiti rustici. A questo proposito sono particolarmente significativi i quartieri della marineria, in particolare la

---

33 F. Schürr, *La voce della Romagna*, p. 216. Può sembrare un po' eccessivo segnare la nasalizzazione antenasale in un dialetto della Romagna orientale ma, come s'è detto, qui Schürr adotta una trascrizione un poco semplificata, e una di queste semplificazioni consiste nella rinuncia a usare diacritici diversi per la nasalizzazione completa e quella parziale. Schürr spiega (p. 16) che la nasalizzazione deve intendersi come parziale quando è mantenuta la consonante nasale. Si tratta dunque della nasalizzazione "fisiologica", dovuta agli automatismi della coarticolazione.

Sinistra del Porto, sede da tempo dei cantieri navali, e il Borgo Marina, che avevano scarsissimi contatti con l'area rustica attorno alla città<sup>34</sup>. Ebbene, anche qui in genere si trova la variante /in'sjeem/. Cito, in particolare, il caso della commediografa Giovanna Grossi Pulzoni, cresciuta sulla Sinistra del Porto nella famiglia di un maestro d'ascia dei cantieri navali. Della Pulzoni ho registrato la lettura integrale d'una sua commedia, e ho curato la pubblicazione del copione adottando una grafia che, pur essendo un adattamento di quella dell'italiano, esprime in modo univoco il risultato dell'analisi fonologica<sup>35</sup>. Ebbene, per «insieme» la Pulzoni esibisce inequivocabilmente l'esito documentato da Schürr, che fonologicamente è /in'sjeem/, ovvero *insiém*, secondo la grafia italianizzante<sup>36</sup>.

Per quel che riguarda l'area rustica riminese, si può far riferimento agli esiti documentati da Alexander Michelotti per il territorio sammarinese. Michelotti individua due principali varietà, una sud-occidentale e una serravallese (Serravalle è nella parte nord-orientale della Repubblica), e per tali varietà riporta, rispettivamente, gli esiti [in'ʂɛi̯ñ] ([ñ] è l'alveolare velarizzata) e [in'ʂɛ:n], che risultano facilmente intelligibili quando si tenga conto che [ɛi̯] e [ɛ:] sono, nelle due varietà, gli esiti regolari di Ę in posizione antenasale, tant'è che gli esiti di BĚNE sono [bɛi̯ñ] e [bɛ:n]<sup>37</sup>.

### Una possibile spiegazione delle discrepanze

Da quanto s'è visto fin qui emergono alcune discrepanze fra gli esiti documentati da Schürr e quelli da me raccolti per mezzo delle interviste. Peraltro gli esiti da me documentati, quando differiscono da quelli di Schürr, trovano conferma anche nella letteratura dialettale. È pur vero che la maggior parte degli autori dialettali considerati appartiene a generazioni di parlanti successive a quelle intervistate da Schürr, ma ci sono dei casi che sembrano confrontabili. In particolare il santarcangiolese Alfredo Sancisi (n. 1877) era addirittura più grande dell'informatore di Schürr, sicché a Santarcangelo la discrepanza si trova tanto prima quanto dopo. A Cesena, poi, Pietro Spada (n. 1907) e Cino Pedrelli (n. 1913) erano già nati quando Schürr realizzò la sua intervista, e Agostino Lugaresi (n. 1915) sarebbe nato l'anno successivo, sicché abbiamo degli autori che linguisticamente si sono formati nell'epoca in cui Schürr raccoglieva le sue interviste. Se a Cesena e a Santarcangelo nel 1914 si fosse avuta una diffusione ampia e stabile dell'esito documentato da Schürr, in tutti i quartieri e in tutti gli strati sociali, come avrebbe potuto, tale esito, non lasciare alcuna traccia nei testi degli autori nati in quel periodo o prima d'allora? Così siamo indotti ad avanzare l'ipotesi che all'epoca l'esito documentato da Schürr avesse una diffusione

34 Un vecchio marinaio riminese mi ha riferito d'aver visto per la prima volta la campagna quando aveva già una trentina d'anni, e prima di allora non aveva mai visto nemmeno dei contadini, se non quei pochi incontrati di sfuggita in città quando costoro vi si recavano per acquistare o vendere dei prodotti.

35 Vitali-Pioggia, *Il dialetto di Rimini. Analisi fonologica e proposta ortografica*.

36 G. Grossi Pulzoni, *Dò int una vòlta*, p. 81.

37 A. Michelotti, *The Position of the Sammarinese Dialects in the Romagnol Linguistic Group*, p. 58.

parziale, in certi strati sociali, o in certi quartieri, e che in seguito esso abbia finito per essere respinto.

Un altro fatto di cui tener conto è che anche a Rimini, dove l'esito documentato da Schürr è tuttora presente, esso si trova comunque nella sola parlata urbana, poiché nelle parlate rustiche circostanti si hanno stabilmente gli esiti senza l'approssimante /j/ e con la /n/ finale. L'area urbana appare "assediate" da questi esiti rustici, tant'è che essi in qualche misura penetrano anche in città.

Queste considerazioni si possono integrare con la percezione che i parlanti hanno delle diverse varianti<sup>38</sup>.

Chiedendo a diversi dialettografi cesenati quale sia la loro percezione della variante documentata da Schürr, mi sono sentito rispondere che sembra essere un italianismo male assimilato, che ci si aspetterebbe da qualcuno avente poca dimestichezza col dialetto. Si consideri, peraltro, che nei dialetti romagnoli di solito non si trova il nesso /jee/ come esito di È volgare primaria, dacché il nesso volgare JÈ ha perso l'elemento approssimante. A Cesena in sillaba aperta o equivalente esso s'è ridotto a /i/, anche davanti a nasale. Ad esempio dal volgare DJÉNTI, plurale metafonetico di DÈNTE, s'è avuto /dint/. Quindi se nel volgare di Cesena si fosse avuto \*INSJÈME oggi si dovrebbe avere l'esito \*/in'sim/, o \*/in'sin/. Ovviamente i parlanti non posseggono queste nozioni di analisi diacronica, ma il nesso /jee/ è comunque percepito come "innaturale". Quanto alle varianti senza /j/, i parlanti urbani che usano la variante con /m/ finale percepiscono (e talvolta stigmatizzano) come rustiche le varianti con /n/ e, viceversa, i parlanti delle aree rustiche che esibiscono le varianti con /n/ finale percepiscono nella variante urbana una certa affettazione italianizzante.

Passiamo a Santarcangelo. Qui non solo la variante documentata da Schürr è percepita come un italianismo male assimilato, ma anche la variante senza l'approssimante e con la /m/ finale, cioè /in'seem/, tipica del cesenate urbano, è percepita come un'italianizzazione o un'affettazione.

A Rimini ovviamente la variante /in'sjeem/ è ben accetta, e le varianti come /in'sein/ sono percepite (e talvolta stigmatizzate) come rustiche. Eppure anche qui, come ho già segnalato in precedenza, ci sono parlanti urbani che percepiscono la variante rustica come più "autenticamente dialettale", fino al punto da preferirla a quella urbana in una riflessione metalinguistica ispirata da qualche forma di purismo.

Ho già detto che tale percezione trova un riscontro oggettivo nel fatto che la presenza del nesso /jee/ risulta "innaturale" nei dialetti romagnoli. Lo stesso Schürr, parlando del dialetto di Rimini, mette in evidenza questo fatto in un suo scritto, la cui genesi richiede qualche spiegazione. All'inizio degli anni '70 del secolo scorso

---

38 Riferisco queste informazioni avendo ben presente che la percezione dei parlanti non coincide necessariamente con la realtà oggettiva, nondimeno essa ha un ruolo rilevante nelle scelte linguistiche.

Gianni Quondamatteo, assieme ad alcuni collaboratori riminesi, stava lavorando alla preparazione di quello che sarebbe poi diventato il suo *Dizionario romagnolo*, e chiamò Schürr a Rimini per ricevere consigli e indicazioni. Schürr giunse a Rimini nell'aprile del 1971, e scrisse per il *Dizionario* un testo introduttivo, che fu pubblicato solo nel 1980, due anni dopo la morte di Schürr, quando il *Dizionario* vide la luce. Il testo di Schürr si trova appunto nella parte introduttiva del *Dizionario* (pp. VII-IX), col titolo *Fra i dialetti romagnoli*. Ebbene, qui Schürr, parlando dei rapporti fra la Romagna e l'Italia centrale, dice che nel riminese si trovano dei «prestiti toscani diretti», e come esempi riporta *mjel*, *fjel*, *djes*, *pjetra*. Come si vede, ciò che hanno in comune questi esempi è la presenza del nesso che Schürr scrive *je*.

Mettendo assieme tutte queste indicazioni, si può cercare di spiegare le discrepanze osservate ipotizzando che fra la seconda metà del XIX secolo e l'inizio del XX secolo nei principali centri urbani della Romagna orientale, cioè a Rimini e a Cesena, si sia diffusa la tendenza a evitare gli esiti originari di \*INSEMEL, che presumibilmente erano \*/in'sein/ e \*/in'seən/ (o \*/in'seen/), e che venivano percepiti come “troppo contadini” o comunque “poco raffinati”, a causa di quella /n/ finale, che si contrappone alla /m/ dell'italiano. Respingendo il termine autenticamente dialettale, la prima soluzione fu quella di adattare alla meglio il termine italiano (che in Romagna si pronuncia “insième”, non “insième” come nello standard), limitandosi a far cadere la vocale finale. Di qui gli esiti documentati da Schürr. Dopodiché questa tendenza sarà stata ripresa anche dalla borghesia dei centri urbani minori, come Santarcangelo, dove l'italianismo avrà cominciato a sostituire /in'seen/, per lo meno in certi strati sociali.

Alla fine a Rimini l'italianismo è riuscito a imporsi definitivamente. Non così a Santarcangelo, dove ha finito per prevalere l'esito originario. Più complicato è il caso di Cesena, dove l'italianismo e l'esito originario sembrano essersi incrociati per dare /in'seəm/ (o /in'seem/). Probabilmente s'è avuto l'incrocio perché la /n/ finale ormai era stata associata irreversibilmente alle parlate rustiche.

Non sorprende, infine, che l'italianismo /in'sjeem/ abbia finito per imporsi a Rimini, dacché il dialetto riminese tollera più di altri la presenza di italianismi col nesso /jee/. Già Schürr, come s'è visto, aveva individuato i casi di *mjel*, *fjel*, *djes*, *pjetra*. Ma ancora più significativo è il modo in cui sono state assimilate dal riminese le voci che in italiano hanno la terminazione «-iere/-iera». Si consideri, a questo proposito, che l'esito regolare e ben assimilato del nesso volgare JÉ nel riminese urbano è /ee/, diversamente dalla maggior parte dei dialetti romagnoli, che hanno /i/. Ad esempio il *Vocabolario comparato* di Bellosi e Quondamatteo alla voce «paniere» riporta *panìr* per Ravenna, Faenza, Forlì e Cesena, ma per Rimini si ha *panér*. Le cose vanno diversamente per le voci assimilate più recentemente, come quella corrispondente a «barbriere». Per questa il *Vocabolario comparato* di Bellosi e Quondamatteo riporta *barbir* per Ravenna, Faenza, Forlì e Cesena, con la stessa terminazione di *panìr*, ma per Rimini si trova *barbier*, col nesso /jee/ ricavato dall'italiano regionale. Analogamente per «bandiera» si ha *bandira* a Ravenna, Forlì e Cesena, ma *bandiera*

a Rimini. E esiti analoghi si trovano per altre voci di questo tipo. Se ne deduce che i dialetti diversi dal riminese attuano una maggiore assimilazione, evitando il nesso /jee/ con terminazioni costruite per analogia, mentre il riminese tollera agevolmente anche quel nesso.

### Il caso di Imola

Imola non appartiene alla Romagna orientale, per cui esula dagli scopi del presente studio. Troviamo tuttavia anche qui un caso analogo a quelli visti finora, che merita qualche considerazione.

Anche a Imola nel 1914 Schürr trovò l'esito *in̄sjem*, assai diverso da quello trovato a Faenza, Forlì e Ravenna, che era *in̄sē*<sup>39</sup>. Ora, per la Romagna occidentale la nasalizzazione completa con la caduta della nasale divenuta finale è l'esito normale, e anche il dialetto imolese presenta tale nasalizzazione, tant'è che Schürr per le voci corrispondenti a «viene, bene, fieno» riporta *vē, bē, fē*. In imolese l'esito regolare di \*INSĒMEL sarebbe stato dunque \**in̄sē*, e trovando *in̄sjem* lo stesso Schürr annota, fra parentesi, che si tratta d'un toscanismo.

Ebbene, anche nel caso di Imola la variante documentata da Schürr non sembra trovare riscontro nel dialetto moderno. Per l'imolese urbano un riferimento affidabile è costituito da Roselia e Vittorio Irti, entrambi rappresentanti della borghesia colta d'origine urbana, e autori del testo *E nòster dialet*. Essi documentano la nasalizzazione completa in parole come *bê* (p. 12) «bene» e *vsê* (p. 14) «vicino», mentre per «insieme» scrivono *insêm* (p. 19). Come si vede, anche qui non compare più l'approssimante, e gli Irti segnalano la presenza della vocale nasale che c'è anche in *bê*. Se fosse \**insê* avremmo ritrovato quello che presumibilmente doveva essere l'esito originario, ma c'è invece una *m* finale aggiuntiva, che non compare nei dialetti contigui. Facendo considerazioni analoghe a quelle proposte per Cesena, si può ipotizzare che anche a Imola la /m/ finale sia un "lascito" del toscanismo (o italianismo) documentato da Schürr, il quale dev'essersi incrociato con l'esito originario.

---

39 F. Schürr, *Romagnolische Dialektstudien II*, pp. 94-95.

## Bibliografia

### Studi

- Le ricerche di Friedrich Schürr in Romagna nel 1914*, a cura di Cristina Ghirardini, Imola, La Mandragora, 2014
- Corrado Grassi, Alberto A. Sobrero, Tullio Telmon, *Fondamenti di dialettologia italiana*, Bari, Laterza, 1997
- Roselia e Vittorio Irti, *E nòster dialet*, Imola, Santerno Edizioni, 1996
- Alexander Michelotti, *The Position of the Sammarinese Dialects in the Romagnol Linguistic Group*, Tesi di dottorato presentata nel 2008 al Dipartimento di studi italiani dell'Università di Toronto, Saarbrücken, VMD Verlag, 2009
- Davide Pioggia, *Fonologia del santarcangiolese*, Verucchio, Pazzini, 2012
- Davide Pioggia, *E' rèmmal. La quantità nei testi degli autori santarcangiolesi*, Verucchio, Pazzini, 2015.
- Friedrich Schürr, *Romagnolische Mundarten*, Wien, In Kommission bei A. Hölder, 1917
- Friedrich Schürr, *Romagnolische Dialektstudien. II - Lautlehre lebender Mundarten*, Wien, In Kommission bei A. Hölder, 1919
- Friedrich Schürr, *Fra i dialetti romagnoli* (1971), in: G. Quondamatteo, *Dizionario romagnolo (ragionato)*, I vol., Villa Verucchio, La Pieve, 1982
- Friedrich Schürr, *La voce della Romagna*, Ravenna, Edizioni del Girasole, 1974
- Daniele Vitali, Davide Pioggia, *Il dialetto di Rimini. Analisi fonologica e proposta ortografica*, in: Giovanna Grossi Pulzoni, *Dò int una vòlta*, Ravenna-Cesena, Istituto Friedrich Schürr-Il Ponte Vecchio, 2010
- Daniele Vitali, Davide Pioggia, *Dialetti romagnoli*, Verucchio, Pazzini, 2014

### Lessicografia

- Giuseppe Bellosi, Gianni Quondamatteo, *Vocabolario comparato dei dialetti romagnoli*, in: G. Quondamatteo, G. Bellosi, *Romagna civiltà. Vol. II – I dialetti: grammatica e dizionari*, Imola, Galeati, 1977
- Arnaldo Gobbi, *Piccolo dizionario italiano-dialetto bellariense*, in: A. Gobbi, *S' ùna rén-ga e magnèva ùna famèia*, stampa in proprio, 2000 (rist. 2009)
- Gianni Quondamatteo, *Dizionario romagnolo (ragionato)*, 2 voll., Villa Verucchio, La Pieve, 1982-1983

Bruno Sacchini, *Dizionario di dialetto romagnolo*, Savignano sul Rubicone, BCC Romagna Est, 2015

### Testi letterari o di taglio letterario

Raffaello Baldini, *La nàiva Furistír Ciacri*, Torino, Einaudi, 2000

Liliano Faenza, *Stal mami*, Rimini, Maggioli, 1986

Domenico Francolini, *Vent'anni addietro*, Rimini, Premiata Tipografia Commerciale, 1924

Gianni Fucci, *La mórta e e' cazadòur*, Rimini, Maggioli, 1981

Walter Galli, *La pazìnzia*, Ravenna, Edizioni del Girasole, 1976

Walter Galli, *Tutte le poesie (1951-1995)*, Cesena, Il Ponte Vecchio, 1999

Giovanna Grossi Pulzoni, *Dò int una vòlta. Commedia in tre atti nel dialetto marinresco di Rimini*, trascrizione di Davide Pioggia, Ravenna-Cesena, Istituto Friedrich Schürr-Il Ponte Vecchio, 2010

Tonino Guerra, *I bu*, Milano, Rizzoli, 1972

Agostini Lugaresi, *I radisain*, Forlì, Grafiche MDM, 1987

Giovanni Montalti, *Bruchìn. Tutte le poesie*, a cura di Dino Pieri e Maria Assunta Biondi, Cesena, Stilgraf, 2001

Cino Pedrelli, *Du caval i bat e' mond*, Verucchio, Pazzini, 2004

Nino Pedretti, *Al vòusi*, Ravenna, Edizioni del Girasole, 1975

Giuliana Rocchi, *La vóita d'una dòna*, Rimini, Maggioli, 1981

Alfredo Sancisi, *Il dialetto nella Scuola. Guida per i maestri di Romagna*, Cesena, Stabilimento Tipografico Moderno, 1926 (ristampa anastatica: Santarcangelo, Fara, 1995)

Pietro Spada (Anonimo romagnolo), *Al tre surèli*, Ravenna, Longo, 1973 (ristampa: Cesena, Stilgraf, 2007)